

Zeitschrift: Schweizer Münzblätter = Gazette numismatique suisse = Gazzetta numismatica svizzera

Herausgeber: Schweizerische Numismatische Gesellschaft

Band: 13-17 (1963-1967)

Heft: 65

Artikel: Due tremissi longobardi trovati nel Grigioni

Autor: Bernareggi, Ernesto

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-170792>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 06.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

zirkulation und wohl auch in der Siedlung hinterließen. In nächster Umgebung ist der Schatzfund vom Pizokel zu erwähnen⁹. Kürzlich erst hat Hans-Jörg Kellner aus Streufunden der Grabung vom «Krüppel» oberhalb Schaan FL analoge Feststellungen gemacht¹⁰; er zieht einen bisher unpublizierten Münzfund von Fussach bei Lustenau/Vorarlberg mit dem Schlußdatum 351/54 (Constantius Gallus) zu. Auch das völlige Fehlen von Münzen der Zeit nach 260 spricht für eine Nachwirkung der Alemanneneinfälle von 259/60, denen auch Augusta Raurica zum Opfer fiel.
H. A. C.

⁹ H. A. Cahn, Der Münzfund vom Pizokel bei Chur, SNR 30, 1943, 104: Schlußdatum 351.

¹⁰ H.-J. Kellner, Die Kleinfunde aus der spätrömischen Höhensiedlung «Auf Krüppel» ob Schaan. Jb. Hist. Ver. f. d. Fürstentum Liechtenstein 64, 1965, 57.

DUE TREMISSI LONGOBARDI TROVATI NEI GRIGIONI

Ernesto Bernareggi

Nel corso dell'anno 1965 due monete d'oro da un terzo di solido (cioè due tremissi) battuti dai Longobardi nell'Italia Padana sono venuti alla luce in territorio elvetico; l'uno a Ruschein (Rätisches Museum Chur: M 1965.8. Fig. 1), l'altro a Sagogn (M 1965.9. Fig. 2).

L'esemplare di Ruschein è stato trovato in una tomba del 18 o 19 secolo nella chiesa che, in questo paese, è dedicata a S. Giorgio. Evidentemente la moneta è finita in questa tomba con del materiale di riporto più antico. È interessante rilevare che essa è stata scoperta nel corso di scavi che hanno portato alla luce le vestigia di due chiese anteriori a quell'epoca gotica alla quale risale la chiesa attuale; e che, al di sotto di queste chiese, sono state anche scoperte due tombe dell'età del bronzo.

L'esemplare di Sagogn è stato trovato nel corso di scavi nel locale castello; scavi che hanno rivelato due strati di abitazioni tardo-romane o alto-medievali. Mentre la moneta rinvenuta a Ruschein è molto sciupata, quella di Sagogn è di conservazione molto buona, per non dire eccellente.

I due esemplari non sono uguali tra di loro, non si riportano neppure allo stesso periodo storico; come tali, per la continuità di relazioni che essi vengono a documentare tra l'Italia Padana longobarda ove sono stati battuti e la Rezia Curiense ove sono stati testè rinvenuti, richiedono e meritano un breve cenno illustrativo.

La critica più recente ha individuato, nella prisca monetazione dei Longobardi in Italia, una successione di fasi evolutive che sarà opportuno riepilogare in succinto. Quando i Longobardi abbandonarono la Pannonia per volgere verso il sud, non avevano moneta propria; l'affermazione contraria del Le Gentilhomme¹ non è sufficientemente documentata. Stanziatisi in Italia essi sentirono la necessità di poter disporre di un abbondante numerario e se lo procurarono, al pari di altri popoli barbarici in Occidente, imitando quello di Bisanzio; si tratta di una monetazione di imitazione più che di contraffazione (ancorché, ovviamente, effettuata senza il consenso dell'autorità imperiale) perché il titolo del metallo è ottimo e il peso, nel tremisse (unico nominale battuto), si adegua proporzionalmente a quello del coevo solido bizantino da ventiquattro silique.

¹ RN 1943, 89 e 100.

Imitando la moneta imperiale i Longobardi conferiscono peraltro, al loro numenario, delle caratteristiche formali tipiche, inconfondibili; il tondello, ritagliato a forbice da una lamina d'oro sottilissima, ha un diametro che eccede alquanto l'impronta del conio, onde, nella battitura, si determina un largo anello in rilievo che racchiude l'impronta stessa come in una cornice. Questa monetazione di imitazione passa attraverso tre fasi successive che si possono distinguere con relativa facilità in virtù delle leggende, mentre la caratteristica formale sopra accennata permane inalterata e costante, come permane inalterata e costante la figurazione delle due facce della moneta, al Diritto un busto a destra, al Rovescio una Vittoria stilizzata di prospetto. Dagli inizi della dominazione fino all'età di Agilulfo (forse anche fino a quella di Rotari) la leggenda, almeno al Diritto, è abbastanza chiara e porta le lettere principali dei nominativi imperiali imitati, Giustino II e soprattutto Maurizio Tiberio; mentre è evidente, nello stile, la ricerca di qualche preziosità. Una moneta di questo tipo è stata trovata nel 1916 nel castello di Tarasp nei Grigioni ed è stata ottimamente illustrata in Schweizer Münzblätter ².



1



2

² SM 6, 1956, 70 s.

Col passare del tempo, nel corso del settimo secolo, non solo lo stile si imbarbarisce, sì che l'effigie al Diritto perde ogni verosimiglianza e la Vittoria al Rovescio diventa uno sgorbio, ma anche la leggenda si altera e diventa, tanto al Diritto quanto al Rovescio, una pura e semplice accozzaglia di lettere senza alcun significato, senza alcun nesso, spesso capovolte o coricate. Di questo tipo è la moneta rinvenuta a Ruschein, databile alla metà del secolo settimo, tra il regno di Rotari e quello di Pertarito (636/688).

La terza fase evolutiva della monetazione di imitazione bizantina è la più interessante come quella che vede apparire, in chiare lettere sulla moneta, il nome del re longobardo. Seguendo, sia pure in ritardo, il ciclo di tutta la monetazione barbarica in Occidente, anche quella longobarda in Italia, col rafforzarsi della dominazione, col lento ma graduale (purtroppo effimero) imporsi dell'autorità regia sulle mire autonomistiche dei duchi, tende a svincolarsi dall'imitazione del numerario di Bisanzio, a creare una moneta tipica, originale; così con Cuniperto avremo il caratteristico tremisse longobardo, recante al Diritto il nome e l'effigie del re, al Rovescio S. Michele, protettore del popolo, stante a sinistra con scudo e croce astile, tremisse che rimarrà inalterato fino a Liutprando e, successivamente modificato nella raffigurazione, si protrarrà nel tempo fino alla caduta del regno ad opera dei Franchi di Carlo, nel 774.

Prima di trovare, però, la sua strada originale la monetazione longobarda, nello sforzo di svincolarsi dall'imitazione bizantina, ebbe a procedere per tentativi ed esperimenti che sarebbe troppo lungo enumerare qui³. Basterà ricordare che il più documentato di questi esperimenti venne effettuato dallo stesso Cuniperto, probabilmente negli anni tra il 688 e il 692 e rappresenta la immediata premessa dell'istaurazione della nuova monetazione autonoma. In queste monete sperimentali, o di transizione, la parte figurativa tradizionale, imitativa permane invariata, ma la leggenda tanto al Diritto quanto al Rovescio, menziona chiaramente il nome del re (D/D N CVNINCPERT-R/D N CVNINCPERT REX talora con l'aggiunta TI o PI o I o ES). Di questo tipo, di transizione, è l'esemplare trovato a Sagogn. Si tratta di una moneta rara perché gli esemplari che se ne conoscono se pur raggiungono, certamente non superano la dozzina; ma ancor più rara e preziosa la rende la località del suo rinvenimento. Se e per quanto il documento numismatico può consentire una generalizzazione, ecco documentata, per mezzo di tre monete rappresentanti altrettanti fasi successive della monetazione, una continuità di rapporti commerciali tra l'Italia Settentrionale e la Rezia Curiense per tutto l'arco dell'oscuro settimo secolo. Ed ecco proposta agli storici – come è nei compiti della numismatica, disciplina ausiliaria – un tema di indagine di non scarsa importanza.

Avvertenza:

Per la pubblicazione del manoscritto di E. Bernareggi, terminato già da diverso tempo, si pensava di attendere la conclusione degli scavi sulla collina di Sagogn; poichè però le ricerche del Rätisches Museum Chur sotto la direzione del Dott. H. Erb si dilungano, sembra opportuno di non rimandare più oltre la pubblicazione del commento dell'insigne specialista.

Speriamo di poter presentare più tardi eventuali altre scoperte di monete di questo luogo nella nostra rivista.

³ E. Bernareggi, Le monete dei Longobardi nell'Italia Padana e nella Tuscia, RIN 1963, 54 s.

Il pezzo di Sagogn fu trovato nel 1965 durante uno scavo di emergenza sulla collina Schiedberg all'Ovest di Sagogn, destinata allo smottamento per cave di ghiaia. Quivi, oltre le rovine di un castello medievale, furono trovati reperti dell'alto e basso medioevo e, in più, oggetti e residui romani e preistorici.

Con la ricostruzione della chiesa di S. Gieri a Ruschein nell'anno 1965 fu possibile l'esame delle fondamenta ⁴, durante il quale, nel materiale di riporto di una tomba di un prete, di epoca recente, fu trovato il secondo tremisse d'oro sopracitato, che sembra provenire da una tomba basso medievale distrutta. Questa tomba, unitamente ad altre — ancora intatte al momento dello scavo archeologico — si sarebbe trovata, secondo il Dott. Erb, in un'aggiunta ad ovest della più antica chiesa di S. Gieri. La chiesa sarebbe quindi databile, in corrispondenza con le ricerche di E. Bernareggi che data la moneta alla metà del settimo secolo d. C., ai primi decenni del settimo secolo.

⁴ Cf. la prima relazione archeologica di Hans Erb nella «Neue Bündner Zeitung» del 18/6/1966.

AUS DEM MÜNZKABINETT DES BERNISCHEN HISTORISCHEN MUSEUMS

Balázs Kapossy

Das Jahrbuch des Bernischen Historischen Museums (43/44, 1963/64) liegt seit etwa einem Vierteljahr vor und bringt wiederum reichhaltige numismatische Beiträge ¹, Materialpublikationen und Abhandlungen, verfaßt von H. U. Geiger, H. Jucker, B. Kapossy und H. Stettler.

In den beiden Berichtsjahren sind insgesamt 728 Münzen und Medaillen eingelegt worden. Aus der Fülle dieses Materials seien hier einige bemerkenswerte Stücke herausgegriffen.

Griechische Münzen ²

2867 Syria, unbestimmte Prägestätte. Tetradrachmon, Si. Antiochos IX. Kyzikenos 110 v. Chr.

Vs. Kopf des Antiochos n. r., Diadem

Rs. ΒΑΣΙΛΕΩΣ / ΑΝΤΙΟΧΟΥ ΦΙΛΟ / ΠΑΤΟΡΟΣ Athena n. l. stehend, Linke am Schild, auf der Rechten Nike n. l. mit Kranz; unter ihr Monogramm Κ.

Darunter ΑΓ. Abschnitt: ΒΣ = Jahr 26, Kranz.

¹ H. Jucker, Ein Aureus und der Kopf des Kaisers Galba. 261–302. B. Kapossy, Die Folles im Münzkabinett des Bernischen Historischen Museums. 303–335. H. U. Geiger, Unedierte Berner Münzen II. 336–343. Ders., Neuerwerbung von Berner Münzen. 344–348. H. Stettler, Zur Sammlung mexikanischer Münzen und Medaillen Dr. Juan Kaiser. 349–360. H. Jucker, B. Kapossy, H. Stettler, Münzkabinett, Zuwachsverzeichnis 1963 und 1964. 596–642. H. Stettler, Nachtrag zum Verzeichnis der Münzen- und Medaillensammlung von Büren. 643–644.

Das Jahrbuch (u. a. mit der wichtigen Abhandlung von A. M. Cetto über den Traian- und Herkinbaldteppich) sowie die numismatischen Separata sind — solange vorrätig — durch das Bernische Historische Museum zu beziehen.

² Auswahl aus dem Zuwachsverzeichnis. Klischees des Jb. BHM.